IL CIRO LIBERATO

OPERA DRAMMATICA

DEL CONTE

GIROLAMO RINGHIERI.

CONSACRATA

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA MARCHESA

MADDALENA

RICCARDI

NATA GERINI.

IN LUCCA MDCCXLVIII.

Per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini.

Con Lic. de' Superiori.

ECCELLENZA

Fino d'allora, ch' ebbi la ſorte d' inchinarmi a V. E., ſi degnò Ella di conſigliarmi a ſollevare alcuna volta la mente dalla grave applicazione di ſtudj ſerj, e ricrearla con coſe, ſe non meno difficili, almeno più dilettevoli. L' ottimo conſiglio, ſiccome mi piacque di udirlo allora, così m' è piaciuto di ſecondarlo adeſſo. Soſpeſa pertanto ogni altra più ſeria occupazione, tutto mi ſon dato alla piacevole teſſi-

tura di questa, che le presento, Opera Drammatica. Ma che? Ciascuno, che giugne per gran ventura a ravvisare i proprj difetti, corre volentieri là dove più confida di essere compatito. V. E. però non dee maravigliarsi punto, se questo mio povero parto, appena nato, abbandona il debol Padre, e viene a procacciarsi un' ottima Protettrice. Crede il misero, che fino io medesimo, che gli ho dato l' essere, gli abbia ad usare minor la condiscendenza in approvarlo, ed in amarlo, di quella, che da Lei si promette fra le sue amorosissime braccia. E però non vogl' io essergli così crudele di contendergli un tale asilo. Venga pure a posarsele riverente in braccio, invochi il suo patrocinio, implori la sua pietà. Qualora mi sarà noto, che V. E. lo raccolga, e lo degni di sua amorevolezza, cesserò di crederlo reo di tanti difetti, quanti sono quei, che purtroppo posso, e debbo in lui presupporre, solo perch' egli è mio. Anzi lungi dal contendergli un ricovero così felice, ecco, che io medesimo lo conduco alla sua presenza, e quanto so il meglio, e quanto posso il più, la supplico, che si degni di accoglierlo con quel volto così benigno, col quale si è compiaciuta d' accoglier me, che gli son padre. Che dissi me? Io finalmente, non so come, possèggo, o mi fingo di possedere nell' opinione di V. E. qualche grado molto superiore al mio merito. Ma qual è tra suoi servi quel sì negletto, che mai a lei si presenti, e che non veggasi con guardi amorevoli accolto? Chiunque gode la bella sorte di professarle servitù, sa ben egli per prova, ch' io dico assai meno del

vero. Ella fa ben palese al Mondo, che il primo carattere, e la dote più bella di un animo nobile è l'accoppiare alla chiarezza del sangue la gentilezza del cuore. Ed oh il dolce piacere, che proverei, se dalla modestia di V. E. mi si consentisse in parte adombrarla. Ma se a me gloriosa sarebbe una tal lode di splendidissima verità illuminata, e da ogni vile adulazione lontana; nè l'udirla certo esser potrebbe assai caro alla sua moderazione, nè il compiacersene degno assai della sua grandezza. E da tutto ciò rincorato non vuol, ch'io venga con fiducia a recarle questo mio povero parto, perchè lo accolga, lo protegga, e lo ami? Perch'esso meno le riesca spiacevole, mi sono fatto lecito di scolpirgli in fronte il suo bel nome, ond'Ella possa in Lui ravvisare almeno alcuna cosa degna delle sue compiacenze. Ecco dunque, che in mano dell'E. V. medesima io lo depongo, perch' Ella non solo n'abbia quel dominio più alto, che ha già di me, ma n'abbia anche l'uso. Si compiaccia di gradir frattanto in questo picciolissimo dono la sincerità dell'ossequio, ch'io le professo: mentre senz'altro più, che pregarla de' suoi venerati comandi, umilissimamente la riverisco.

Di V. E.

Umilifs., e Devotifs. Servidore
Girolamo Ringhieri.

ARGOMENTO.

DArio Noto, Re di Persia, ebbe da Parisatide due figli, Artaserse, che poi fu cognominato Mnemone, e Ciro. Questi due Principi fin da fanciulli nudriron sempre un odio scambievole, e intestino, e col crescer degli anni crebbe in ciascheduno d' essi il livore. Ciro tentò con infinite maniere d' indurre il vecchio padre a dichiararlo suo successore nel regno, ad esempio di Dario primo, il quale prescelse Serse sopra tutti i di lui fratelli, perchè era nato, come questi, dopo l' innalzamento di suo padre al Trono. Ma Dario non arrivò a tanta condiscendenza verso di lui. Rinunziò, morendo, la corona ad Artaserse primogenito, e lasciò a Ciro il governo della Lidia, che già vivente gli avea conceduto. Dopo la morte di Dario partì Artaserse dalla sua capitale, e portossi nella Città di Pasargada per farvisi consacrare, secondo il costume, da' Sacerdoti di Persia. Divorato Ciro dall' ambizione, e dall' odio, fremea di rabbia nel vedersi defraudato per sempre della speranza d' un Trono, ch' esso credea essergli dovuto. Poco costano a un animo accecato i più enormi delitti. Deliberò di uccidere il fratello nel Tempio stesso, e nello stesso momento, che venisse dal Sacerdote consacrato. Svelò l' incauto Principe al Sacerdote medesimo il reo disegno, e questi ad Artaserse. Ciro fù arrestato, e condannato a morte. V' accorse Parisatide, e tanto pregò, e tanto pianse, che nol sottrasse solamente a morte, ma rimandar eziandio lo fece al suo governo nella Lidia. Non mancano Scrittori, i quali vogliono, che fosse Ciro vivamente preso dalla singolar bellezza di Statira, che poi fù sposa

sa di Artaserse, e che anche l' estrema gelosia conceputa per lei gli servisse di acutissimo sprone al grand' eccesso. Il personaggio di Clearco è fondato sulla verità della Storia, da cui sappiamo, ch' esigliato egli da Sparta sua Patria, ricoverossi in Lidia, dove la grazia di Ciro si guadagnò per modo, che ne ottenne il comando dell' armi.

Per comodo della musica si muta il nome di Parisatide in quello di Pelinice. L' invenzione è verisimile. *Plut. Tacit. Rollin, ec.*

PERSONAGGI.

ARTASERSE, Re di Persia. } *Amanti di Statira:*
CIRO, Governatore della Lidia. }

PELINICE, loro Madre.

STATIRA, Amante di Ciro.

CLEARCO, Capitano, e confidente di Ciro.

ORASPE, Confidente d' Artaserse.

La Scena è nella Città di Pasargada sulle rive del picciolo Arasse.

DEL

DEL CIRO LIBERATO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Città. Aspetto esteriore di un gran Tempio dedicato a Pallade. Suo simulacro.

Ciro travestito da soldato, e Clearco.

Cir. S*I, risoluto è il colpo.*
Mora l' empio germano. Ormai, Clearco,
Più querele non sento,
Più consigli non vò. Da te sol chiedo
Prove di fedeltà.
Cle. *Ciro, tu sai,*
Se dubitar ne puoi. La prima volta
Questa già non sarìa,
Ch' esponessi per te la vita mia.
E giustizia però. Tutti rammento
I beneficj tuoi. Esule, afflitto
M' accogli, mi consoli, e mille a un tempo
Mi dai prove d' amor. Mi vuoi custode
Del Sigillo real; de' tuoi consigli
Mi chiami a parte, e dell' armate schiere
M' eleggi condottier. Tutto rammento,
E a caratteri eterni
Tutto serbo nel cor. Ma ch' io le furie
T' alimenti nel sen; ma ch' io mai possa
Nelle fraterne vene
Vederti incrudelir; ch' io soffra mai ......
Cir. *Basta, basta, non più. Dicesti assai.*
Risoluto son io; per questa destra
Vò che cada Artaserse, e i miei pensieri,
Tu vassallo che sei,

Dei venerare, esaminar non dei.

Cle. *Ed avrai cor tu stesso*
D' uccidere un german?

Cir. *Perciò men venni*
Sotto mentite spoglie
Teco fin quì. Non m' è german, chi 'l soglio
M' invola usurpator.

Cle. *Da questa colpa*
Par che l' assolva il padre.

Cir *I Vecchj sempre*
Col cader dell' età sceman di senno.
Ma questo è poco. Il suo maggior delitto
E del caro mio Bene
Contendermi la man.

Cle. *Di chi?*

Cir. *Non sai,*
Che quest' Alma sospira
Per la bella Statira, e ch' essa adora
Il suo Ciro fedel? Che in noi la fiamma
Crebbe così, che per virtù d' Amore
Si fece di due cori un solo core?
E tu non sai, che sul momento, in cui
A' promessi Immenei ver me venia,
Che il German l' arrestò? Ch' arde per lei?
Che già fatto geloso, ovunque muova,
Seco la tragge, e che mill' arti adopra
Per sedurmi quel cor? Quest' è la piaga
Più profonda per me. Basta, fra poco
Vendicato sarò. Vedi quel Tempio?
Là, seguendo il costume, innanzi all' Ara
Si deve presentar, e là vogl' io,
Che di tutto il crudel mi paghi il fio.

Cle. *Meglio saria con un' aperta guerra*
Vendicarsi di lui.

Cir. *La guerra opprime,*
Non il Re, ma il vassallo, ed io di lui
Vendetta vò, non de' Vassalli sui.

Cle. *Ma fra tanti tu sol.....*

Cir. *Chi porta seco*
L' odio, il livor, lo sdegno,
La vendetta, il furor, non è mai solo.
Cle. (*Misera compagnia!*) *Tanta barbarie*
Agli uomini, e agli Dei sarà d' orrore.
Cir. *Non è mai crudeltà giusto rigore.*
Cle. *Sai però, che la frode ....*
Cir. *Quand' opprime un fellon merita lode.*
Cle. *Si loda il tradimento,*
Ma non il traditor. Deh soffri ancora.....
Cir. *Troppo soffrii finora,*
E più soffrir non deggio:
Chi eccede nel soffrire invita a peggio.
Cle. *Ma ....*
Cir. *Ma, Clearco, e fino quando io debbo*
Contendere con te? Si stanca omai
La tolleranza mia. Frena da saggio
I tuoi accenti audaci,
Chi son io, chi sei tu rammenta, e taci.

Non odo querele,
Consigli non sento;
Quel Mostro crudele,
Quell' Alma di scoglio
Sol voglio
Svenar.

Il soglio rammento,
Rammento Statira;
Dall' odio, dall' ira
Mi sento portar. (Parte)

SCENA II.

Clearco.

M*Isera Umanità, come s' acceca,*
Se non uccide in fasce
La folle Passion, quand' ella nasce!

Mi fratanto che fò? Se il seguo, io vado
A perder me, nè salvo lui. Fra tanti,
Che veglieranno ad Artarserse appresso,
Ciscun di noi ne rimarrebbe oppresso.
Dunque restiam. Men forte in mezzo a tanti,
Più sicuro sarà. S' ei vien cattivo,
Qualche riparo almeno
Apprestar gli potrò. Ma s' ei cadesse?
Ah no. Si vada. Almen con lui mi vegga
Combattere, e morir. E s' ei non cade?
Se prigioniero anch' io.... Che fiero è questo
Laberinto funesto! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. Sento in un punto,
Che lo sprone, ed il freno,
E mi punge, e m' arresta. Eterni Dei,
Per pietà rischiarate i dubbj miei.

Destrier, che a mezzo il corso
Senta lo sprone, e il morso,
Dubbio non sa se aspetti,
Non sa se affretti
Il piè.

Così dubbioso anch' io
Sento lo sprone, e il freno,
E non intendo appieno,
Cosa pretenda, o Dio!
Il mio destin da me. (Parte.)

SCE-

SCENA III.

Grand' Atrio del Tempio. Vista interiore di lui. Altare con simulacro di Pallade. Manto, scettro, e corona sopra l' Altare. Tazza pel giuramento, e Sacerdoti.

Artaserse, e Oraspe, preceduti da' Grandi del Regno, da' soldati, e popolo, indi Ciro, e Clearco in disparte.

Coro *Vieni al regno, vieni al trono*
Nostro Padre, e nostro Re.
Parte. *Quanti Dei sull' Etra sono*
Veglin sempre in guardia a te.
Coro *Vieni al regno, vieni al trono*
Nostro Padre, e nostro Re.
Parte. *Goda eterno un sì gran dono*
Il candor di nostra fè.
Coro *Vieni al regno, vieni al trono*
Nostro Padre, e nostro Re.
Cle. *(Udisti?)*
Cir. *(Udii.)*
Cle. *(E fra tant' armi ancora*
Ti vuoi avventurar?
Cir. *(Voglio, che mora.)*
Ora. *Artaserse, mio Re, non mai sì lieta*
De' suoi Regi la Persia
Il nome celebrò. Quì tutto accolto
Mirane il fior, ascolta i voti, osserva,
Come in teneri eccessi ognun prorompe
D' insolito piacer. Chi tocca il plettro,
Chi sull' agresti avene
Il canto accorda, e chi per gioja insano
Si vede carolar. Quì sulle arene
Abbandona le reti
L' avaro pescator. Là sulle glebe

La.

Lascia le adunche marre
Il calloso Villan. Lo stame attorto
Tronca dal fuso Aracne, e sulle incudi
Più non alternan colpi i fabbri ignudi.
Ebbri di gioja erran confusi, e misti
Il nobile, e il volgar. Cinta di fiori
Tutta prevenne il giorno
La turba femminil. Sin lieto in volto
Lo stuolo prigionier obblia le pene,
E va cantando al suon di sue catene.

Cle. (*Vuoi anche lunsingarti?*)

Cir. (*Quanto sei importuno! O taci, o parti.*)

Art. *Sempre la Persia, Oraspe,*
Qual mi spera, m' avrà. Sarolle, il giuro,
O in pace, o fra le squadre,
Duce, amico, pastor, compagno, e padre.
Vedrà, vedrà, che il regno
Da me comincierò. Gli affetti miei
I Vassalli primieri
Sempre saran. Più che a me stesso, al Regno,
Ed al pubblico Bene
Saprò servir. Tutti saran miei Figli,
Padre a tutti sarò; nè speri mai
Vil lingua adulatrice
Di sedurmi a suo prò. Ma sempre in Trono
Meco assisi verran la Fè, l' Amore,
La giustizia, e l' Onore. In quasta guisa
Adempiremo a gara
E ne' prosperi eventi, e ne' perigli,
Io le parti di padre, e Voi di figli.

Cir. (*Può lusingar di più?*)

Cle. (*Gl' impeti audaci*
Modera per pietade.)

Cir. (*O parti, o taci.*)

Ora. *Signor, è tempo alfin, che tu consoli*
Le impazienze altrui, che alfin t' adorni
Per man Sacerdotal di regie spoglie.
T' appressa all' Ara, e fedeltà ci giura.

Cir. (*Forse là spirerai l' anima impura.*)

Coro *Vieni al regno, vieni al trono*
Nostro padre, e nostro Re, ec. (a)

Cir. (*Il momento è vicin.*)
Cle. (*Signor, ascolta.*)
Cir. (*Non ti voglio ascoltar, taci una volta.*)
Art. „ *A te, Pallade Dea, prono consacro* (b)
„ *Da questo dì primiero*
„ *La mia mano, il mio labbro, il mio pensiero.*
„ *Tu fa, ch' ora si cangi*
„ *Questo sacro liquor tutto in veleno,*
„ *Se della Persia ho da regnare a danno.* (c)
Ora. *Fermati, traditor.* (d)
Cir. *Mori, tiranno.* (e)
Cle. (*Numi soccorso.*)
Art. *Eterni Dei, chi miro!* (f)
Cir. *Riconoscimi pur, eccoti Ciro.* (g)
Art. *Anima scellerata! In questa guisa*
Sotto mentite spoglie, e innanzi all' Ara
Insidj un Re?

Che

(a) Mentre si canta il Coro, Artaserse s' appressa all' Altare. I Sacerdoti lo spogliano del manto, e del cimiero, che ha, lo vestono del manto reale, gl' impongono la corona sul capo, gli danno lo scettro, e la tazza pel giuramento. (b) S' inginocchia. (c) In atto di bere. (d) Snuda la spada, e va verso Ciro.

(e) Entra furioso tra le guardie, s' accosta ad Artaserse, snuda la spada, e scaglia il colpo. Artaserse, udendo il grido d' Oraspe, si volge, e lo schiva così, che la spada va solo a cadere sulla tazza, che tiene in mano, e la getta a terra. Artaserse si alza, lascia lo scettro, e snuda la spada. Tutti snudano le spade, e parte circondano il Re, parte Ciro, e Oraspe dopo breve contrasto disarma Ciro. (f) Guarda Ciro, e ripone la spada, e seco Oraspe, (g) Si scuopre.

Cir. *Che Re? n' usurpi il nome.*
E mia la Persia, e più di lei è mia
Di Statira la man. Perfido! Ed osi
Quella usurparti, e questa
Contendermi così? Ma senti: il colpo
Forse s' emenderà.
Art. *Già si comprende,*
Che cominciano fausti i tuoi disegni
A favorir gli Dei.
Cir. *Non era degno*
Qui di cadere un empio,
E col reo sangue profanare il Tempio.
Art. *Vittima assai più degna*
Mi somministri in te. Costui di ceppi
Si carichi, o Custodi, e in carcer nero
Si riserbi da voi al mio furore. (a)
Cle. (*Dove la passion trasporta un core!* (Parte)
Ora. (*Sovra le sue ritorte*
Forse fabbricherò più lieta sorte.)

Art. *Là fra ceppi aspetta, indegno,*
Ed il regno,
E la consorte;
Il Carnefice, e la Morte
Ti verranno a consolar.

Si vedrà, se in quell' istante
Si superbo nel sembiante
Avrai cor di minacciar. (b)

SCENA IV.

Ciro con guardie, indi Statira, ch' esce dal Tempio con Paggi.

Cir. E *Clearco dov' è? Così l' infido*
M' abbandonò? Così scordò l' ingrato
I doni, e il donator? O come è vero
Che

(a) Alcuni de' soldati incatenano Ciro. (b) Parte con Orasþe, e guardie.

Che ne' giorni infelici
Si dileguano ancor gli stessi amici.
Imparate, imparate,
O creduli Monarchi. Ecco lo stile
Degl' ingrati vassalli. Ognun vi chiama,
Non Principe, ma Padre. Ognun si giura,
Non Suddito, ma Figlio. Alla lor fede,
Se voi gli udite, ogni periglio è lieve,
Sostenuto per voi. Pugnar si deve?
Si dee versar il sangue? A mille morti
S' hanno ad espor per voi ben mille vite?
Eccoli pronti a tutto:
Ma nell' uopo maggior, eccone il frutto.
Potessi almen per una volta ancora
Statira riveder ... Ma non è quella,
Che rassembra per me sempre più bella?
Mio Nume, anima mia, ti veggo alfine, (a)
Alfin ....

Sta. *Alfine (O Dio!)*
Forse è giunto per noi l' ultimo Addio. (b)

Cir. *Non piangere, mio Ben. Quel caro pianto*
Potrebbe indebolir la mia costanza,
Che sola ne' miei mali ormai m' avanza.

Sta. *Se mai potessi, o Caro,*
Indolente mirarti a questo passo,
O core non avrei, o un cor di sasso.
Ah! Che facesti mai? Qual ti sedusse
Sconsigliato furor?

Cir. *Come impuniti*
Tanti torti lasciar? Come soffrire,
Che di te trionfasse
L' abborrito rivale?

Sta. *Era un trionfo*
Troppo amaro per lui. Giammai non vide
Nè un sospir amoroso,
Nè uno sguardo pietoso
O su queste mie labbra, o in questi rai,

 E sem-

(a) Incontrandola. (b) Piange.

E ſempre l' odierò, come l' odiai.
Ma tu dovevi, o Prence,
Più fidarti di me, fidarti meno
Del deſtino, e di te. Ma .... parmi .... Addio. (a)
Cir. *Anche un momento.*
Sta. E *la dimora, o Ciro,*
Perigliosa per noi. Non giova adeſſo
Giugner eſca al furor. Chi ſa... potrebbe......
Deh, laſciami partir.
Cir. *Senti.*
Sta. *Che vuoi?*
Cir. *M' ami tu?*
Sta. *Sì, più di me ſteſſa.*
Cir. *Io ſono ......*
Sta. *L' idolo mio.*
Cir. *Sarai......*
Sta. *Sempre fedele.*
Cir. *Le mie ſventure.......*
Sta. *Mi faran più forte.*
Cir. *Il mio german......*
Sat. *L' abborrirò coſtante.*
Cir. *Il ſuo furor.....*
Sta. *Nol temo.*
Cir. *Il ſuo favor.....*
Sta. *Nol curo.*
Cir. *Ma lo ſplendor del ſoglio.....*
Sta. *Non m' abbaglia, e nol voglio.*
Cir. *E tu ſaprai.....*
Sta. *Prima morir, che abbandonarti mai.*
Cir. O *delle mie ſventure* (b)
Amabile conforto, il Ciel ti ſerbi
Così ſempre fedel. Va, mio teſoro,
Ma penſa in ogn' iſtante,
Ch' è fabbro de' miei lacci il tuo ſembiante.
Sta. *Non temer, ch' io cangi mai*
Al cangiar d' avverſa ſorte;
Morirò. Ma ſino in morte,
Caro Ben, t' adorerò. *Mi*

(a) In atto di partire. (b) Le bacia la mano.

Mi farà più forte assai
Il rigor del Fato rio,
E fra l' onte l' amor mio,
Come in foco, affinerò. Parte.

SCENA V.

Ciro con guardie.

ORa venga la morte. Io lieto in volto
Incontrar la saprò. M' ama il mio Bene,
E abborrisce il germano. In questo solo
Trovo tutto il compenso
Delle sventure mie. Morendo almeno,
Potrò l' empio insultar, e ancora estinto
Rimaner sulla terra
Nel bel cor di Statira a fargli guerra.

Se fido serbasi
L' Idolo amato,
Per me sì barbaro
Non sembra il Fato,
Per me sì misero
Non è il morir.

Potrò sul margine
Di Lete assiso,
Fra tutte l' anime
Del caro Eliso
Di me medesimo
Insuperbir. (Parte.)

SCENA VI.

Città con veduta di un gran ponte sul fiume, il quale comunica con la Città. Varj legni sul fiume.

Clearco, indi Pelinice sopra un naviglio. Sbarco di Pelinice. Stromenti di fiato, che s' odono sul naviglio, e che accompagnano lo sbarco. Seguito di Matrone, Cavalieri, e Paggi.

Cle. Io giammai non mi vidi
In angustia peggior. Che far poss' io?
Quale a tanta ruina
Recar riparo abbandonato, e solo,
Fra gente sconosciuta, e in altro suolo?
Ah fosse ver, che Pelinice almeno
Qui dovesse approdar. Di scudo a Ciro
Esser forse potria
La materna pietà. Ma quale ascolto
Armonico fragor? Qual nobil legno
Al gran Ponte s' appressa?
Mi par ..... Non è .... Ma pure .... O Cieli! E dessa.
Ah, Principessa, a tempo (a)
T' inviano gli Dei. Corri, t' affretta
In soccorso di Ciro. Egli è fra ceppi,
E vicino a morir.
Peli. *Numi! Chi?*
Cle. *Ciro.*
Peli. *Il figlio?*
Cle. *Sì.*
Pel. *Presso a morir?*
Cle. *Pur troppo.*
Peli. (*Misera me!*) *Che fù?* (*Palpito tutta.*)
Ciro (*Morir mi sento.*) *in che trascorse?*
In che offese Artaserse? A questi lidi
Quando venne, e perchè? (*Che smanie, o Dei!*)

(a) Incontrandola.

E tu

E tu (Parlar non posso.) e tu chi sei?

Cle. *Io son Clearco. Ei venne ... Ah! và, previeni*
Qualche colpo funesto,
E poi della Tragedia udrai il resto.

Peli. *Ma tu mi fai morir. Vieni, Clearco,*
Guidami tu, tu mi consiglia, e reggi,
S' hai di Ciro pietà. Che fier tumulto!
Che tempesta ho nel sen! Madre infelice!
Quando lieta mi credo in queste rive
Fra le pompe festive
D' accompagnar sul nuovo trono un figlio,
Trovo l' altro improvviso ..... (a)

Cle. *Se tardi, o Principessa, il trovi ucciso.*

Peli. *Ucciso il figlio mio?*
Ah! non mi dir così.
Dimmi, che vive, o Dio!
Dimmi, che non morì.

E troppo gran martire
Il solo mio timor:
Chi lo provò può dire,
Come traffigge il cor. (Partono)

SCENA VII.

Reggia con trono.

Artaserse e Oraspe.

Ora. A*Rtaserse....*

Art. *Che fù?*

Ora. *Su queste arene*
E giunta Pelinice, e a te sen viene.

Art. *(Che nuovo inciampo!)*

Ora. *Ella di scudo a Ciro*
Forse sarà.

Art.

(a) Piange.

Art. *Non speri mai placarmi:*
Se pregasse Giunon, vò vendicarmi.
Prima però l' indegno
Si punisca in amor. Vanne a Statira.
Dì, ch' io l' attendo, e se t' avvien, con arte
Tu parlale per me. Dille, ch' io l' amo;
Ch' usi del suo destin; che grata sia;
Che non accenda un' ira,
Che ha compagno il poter. Fa, che si pieghi,
E poi spera mercè. Te della Lidia
Al comando destino,
Che perderà fra poco il mio germano.
Ora. *(Presago cor, tu non sperasti invano.)*
Signor, prevenne Oraspe
I desiderj tuoi. Cangiò Statira,
E più quella non è. T' ama, e ti giura
La man, se la vorrai.
Art. *Non t' ingannasti già?*
Ora. *Tu lo vedrai.*
Art. *(Felice me!) Nelle vicine stanze*
Fa, che Ciro s' innoltri, e non veduto,
E vegga, e ascolti. Pria che cada estinto,
Vò, che di rabbia, e gelosia si mora.
Ora *Meglio presente....*
Art. *No. La sua presenza*
Le sarebbe di fren. Ma dì: com' ella
Cangiar sì tosto?
Ora. *L' atterrì di Ciro*
Forse la sorte. E poi lo stile è questo
Della Beltà. Cedere al primo invito
Si reca ad onta, e la suppon viltade:
A poco a poco poi s' arrende, e cade.

E sempre al primo invito
Ogni beltà ritrosa,
Ma poi divien pietosa,
Ma vinta alfin si dà.

Sa

Sa, che d' un cor ferito
La fiamma più s' accende,
Se più restìa si rende,
Se più bramar sì fà (Parte.

SCENA VIII.

Artaserse, e Statira, indi Ciro sotto le proprie divise incatenato in disparte

Art. (E*ccola a me.*) *Bellissima Statira,*
Avvicinati pur.
Sta. *Eccomi pronta*
A' tuoi cenni, mio Re.
Art. (L' *usato fasto*
Pur depose una volta.)
Sta. (*Lusingarlo convien.*)
Art. *Siedi, e m' ascolta.* (a)
Se ti sovvien, Statira,
Che in faccia a' tuoi rigori
Fosti de' miei amori
Il più soave amor, creder potrai,
Quanto tenera sia,
Sperandoti acquistar, la gioja mia.
Or dimmi: è dunque ver, che alfin placata
Hai già tutto in obblìo l' odio sepolto?
O pur spieghi sul volto
Una mentita calma,
E le tempeste poi chiudi nell' alma?
Sta. *Tutto sul Mondo ha fin. Solo il mio sdegno*
Dovrebbesi eternar? No; cedo alfine
Al tuo bel cor, e il mio dover rammento.
Art. (*O come fremerà!*)
Cir. (*Stelle, che sento!*)
Art. *Dunque sperar poss' io,*
Che i miei lunghi sospiri

Ri-

(a) Và sul trono, e Statira siede, e Ciro s' avanza in disparte.

Riſcuotino pietà, ſe non amore?
Sta. *Amor, non che pietade. Io tel proteſto.*
Art. *(Adeſſo penerà.)*
Cir. *Sogno, o ſon deſto?)*
Arta. *Sai però, che diviſo*
Amor non ſoffre un core.
Sta. *E queſto mio,*
Se Artaſerſe vorrà, non ſia diviſo.
Cir. *(Che affanno!)*
Art. *(Che piacer!) E s' io chiedeſſi,*
Che ſpargendo d' oblio l' antica fiamma,
T' aſſideſſi Reina in queſto ſeggio?
Sta. *T' ubbidirei.*
Cir. *(Poſſo aſcoltar di peggio?)*
Art. *Ma l' amor pel tuo Ciro, i dolci affetti,*
La fede, i giuramenti
Come obbliar?
Sta. *Tutto, ſe tu vorrai.*
Cir.*(Che nero tradimento è queſto mai!)*
Art. *Dunque al fianco real ſin da queſt' ora...* (a)
Sta. *Ferma, Signor; non ne ſon degna ancora.*
Degna pria me ne renda
Il tuo bel cor. Sacra promeſſa, il ſai,
A Ciro m' annodò. Per me non poſſo,
Senza tradir la fede,
I miei lacci ſpezzar. Fa, ch' ei mi ſciolga,
E tua ſon io. Ma ſe da lui non cerchi
Tu d' impetrar la libertade in dono,
Perdonami, Artaſerſe, io tua non ſono.
Art. *Io!*
Sta. *Tu.*
Art. *Cadrà fra poco. Eccoti ſciolta.*
Stat. *Diſciogliere la morte*
Le mie pari non può. Gli eſtinti ancora
Un' anima fedel riſpetta, e adora.
Cir. *(Comincio a reſpirar)*
Art. *Ma vuoi, ch' io ſteſſo*
da

(a) S' alza e poi torna a ſedere.

Da Lui..... Ah! scaltra Donna, intendo intendo. (a)
Quest' è un pretesto. Tu vorresti a Ciro
Rendermi debitor, vorresti poi.....

Sta. *Io chiedo libertà, se tu mi vuoi.*

Cir. *Artaserse, che fù? Taci? Sospiri?* (b)
Eh! rasserena il volto,
Ch' ell' ha tutto in obblio l' odio sepolto.

Sta. *(In che angustia son io!) Deh per pietade* (c)
Non l' irritar così.

Art. *Stupisco, o Ciro,*
Che un reo fra ceppi, ed a morir vicino,
Co' suoi delitti in fronte,
Co' suoi rimorsi in seno,
Possa tanto nudrir d' ardire insano,
Ch' osi fin d' insultare il suo Sovrano.

Cir. *Veramente, Artaserse,*
Hai ragion di stupir. Mirar con fasto
La bella mia nemica,
Spenta la fiamma antica,
Assidersi Reina in questo seggio?
Hai ragion di stupire, anch' io lo veggio.

Sta. *(O Dio!)*

Art. *(Fremo di rabbia.) E in questa guisa*
Al tuo nero delitto
Cerchi implorar pietà? Così mi sembri
Più stolto, che fellon.

Cir. *Di qual delitto*
Accusando mi vai? Il mio delitto
E il colpo, che fallì. Quest' è l' errore,
Ma fu sol della mano, e non del core.
Che se cerchi di un reo,
Cercalo solo in te. Non puoi altrove
Ritrovarlo peggior. Farsi tiranno
Dell' altrui libertà: sforzar gli affetti:
Tentar la fè: le sacrosante leggi
Con sacrilego piede

(a) Scende sdegnato dal trono. (b) avanzandosi. (c) piano a Ciro.

Calpestar di giustizia, e al proprio sangue,
Qual infame ladron, rapir gl' imperi:
Queste d' empj son opre, e non d' Eroi,
Questi sono misfatti, e sono i tuoi.

Art. (*Ah! non so più frenarmi.*) *Olà: costui*
Mi si tolga dinnanzi, e là nel Tempio,
Dove tentò l'eccesso,
Si conduca a morir. Così d' entrambi
Vendetta prenderò.

Sta. (*Me sventurata!*
Quando credea salvarlo,
La morte gli affrettai.) (a)

Cir. *Sfogati, indegno;*
Ma l' ira tua di mia vittoria è segno.

La vita, l' impero
M' involi severo;
Ma dentro quel core
Ho vita migliore;
Ma solo in quel Trono
Io sono
A regnar.

Tu frena l' affanno,) *Tu serba costanza.*)	a Statira.
Tu senza speranza) *Rimanti, tiranno,*) *Per sempre a penar.*)	ad Artaserse. (Parte.)

SCENA IX.

Attaserse, e Statira.

Sta. S*Ignor....* (b)

Art. *Alzati, e parti.*

Sta. *Odi....*

Att. *Non voglio.*

Sta.

(a) Piange. (b) S' inginocchia.

Sta. *Almeno....*
Art. *O parti, ingrata, o ti trapasso il seno.*

Sta. *Sfogati pure,*
Passami il seno;
Morendo almeno,
Tante sventure
Vedrò finir.

Meglio è morire,
Astri tiranni!
Che tal martire,
Che tanti affanni
Così soffrir. (Parte.)

SCENA X.

Artaserse, indi Pelinice con seguito, e Clearco.

Art. *QUando estinto sia Ciro,*
Statira cangerà. Mancando l'esca,
S'estingue il fuoco, e inaridisce il fiume,
Seccando il fonte. Ma... chi giugne.... O stelle!
E la madre. S'eviti. (a)
Peli. *Arresta il passo,*
Non partir, caro figlio. Odi una Madre,
Una Madre infelice,
Che domanda pietà.
Art. *Parla, disponi*
Del mio regno, e di me, come ti piace.
Tutto per te farò; ma non parlarmi
A favor del germano. E reo, lo sai;
E ch' io lo salvi nol sperar giammai.
Peli. *E pur dal tuo bel core*
Tutto voglio sperare. Ircana tigre
So che non sei, so che ti senti in seno
Le voci di natura. E Ciro alfine

(a) In atto di partire.

Sangue tuo, ſangue mio.

Art. *Se mai crudele*
Diveniſſi con lui,
Non farei, che ſeguir gli eſempi ſui.

Peli. *E vero, lo confeſſo. Il fallo eccede,*
Non merita pietà. Ma pure ad onta
Del tuo giuſto rigore,
De' demeriti ſuoi....

Art. *Madre, tu ſpargi al vento i preghi tuoi.*
Troppo ingiuſto ſarei, così volendo
Dell' arbitrio abuſar. Che dir dovrebbe
La Perſia, il Mondo, ſe le ſacre leggi,
Io, che ne ſon cuſtode,
Calpeſtaſſi così? Su queſt' eſempio
Che tentar non potranno
I miei vaſſalli? E i lor delitti allora
Con qual fronte punir? No, no non voglio
Maſchera così rea portar ſul ſoglio.

Cle. *Vuoi dunque vendicarti? Ah penſa, o Sire,*
Che la vendetta alfine
Rende l' offeſo all' offenſor eguale.
Penſa, ch' è tua l' ingiuria, e che le ingiurie,
Quando proprie ſono,
Senza offender le leggi,
Si poſſono obbliare; anzi n' ha lode
Chi perdonar le ſa. Del regio onore
Tu ſei vindice, è ver. Ma penſa ancora,
Che non ſei ſulla terra il primo eſempio
Tu di pietà. Penſa, che ſu nel Cielo.
Perdonano a' mortali
I giuſtiſſimi Dei: che le lor veci
Soſtengono i Regnanti,
E li denno imitar: che il dar la morte
E alle belve comun, ma il dar la vita
E de' Numi, e de i Re: che il tuo rigore
Nel coſpetto del volgo
Forſe potria degli odj tuoi privati
Uno sfogo apparir: che il primo errore

Non

Non dee punirsi, e che alla legge istessa
Non soggiace egualmente
Un suddito, ed un Re: che a tutti alfine
Negl' impeti improvvisi
Dal giovanil furore
L'alma s' acceca, e si perverte il core.

Art. *Ma tu chi sei, che tante a prò di Ciro*
Vai ragion mendicando?

Cle. *Io son Clearco.*
Lui fra catene intesi, e a te davanti
Venni a porgere anch' io suppliche, e pianti.

Art. *E piangi, e preghi invan. Madre, consola*
Il tuo dolor, cedi al destino, e sia
Alla Persia d' esempio
La tua virtù, la tua fortezza.

Peli. *O Dio!*
S' ode dunque sì poco in cor di figlio
Una Madre che prega,
Una madre che piange,
Che così le sue viscere divise
E ridotta a mirar? Figlio diletto, (a)
Eccomi a' piedi tuoi. Per questa destra,
Ch' supplice, e tremante
E bacio, e stringo al sen. Per quel, che avesti
Già Bambin nel mio petto
Alimento vital. Per quel dolore,
Ch' io già provai nel nascer tuo. Per questo,
Che m' innonda le gote, amaro pianto,
Placati alfin, mostrati alfin commosso.

Art. *Madre, non lo sperar, madre non posso.*
Sorgi, e frena il tuo duol. La mia sentenza
Rivocar non si dee.

Peli. *Come? che dici?* (b)
Forse la pronunciasti?

Art. *E forse adesso*
Colà nel Tempio cade Ciro oppresso. Parte.

SCE-

(a) S' inginocchia. (b) S' alza smaniosa

SCENA XI.

Pelinice, e Clearco.

Peli. *Misera! che ascoltai! Oppresso il figlio?*
Ah barbaro Artaserse! Ah tigre! Ah mostro
Fra tutti il più spietato! Ah! non è vero,
No, non è ver, tiranno,
Che sii nato da me. Là sull' arene
Dell' orrida Cirene
Tu sortisti il natal. Là negli abissi
Ti partorì la scellerata Aletto,
E Megera crudel ti porse il petto.

Tigre spietata....
Mostro tiranno....
Ah che l' affanno
Mi strazia il core!
A che il dolore
Mi fà morir. (Parte.)

SCENA XII.

Clearco.

CHe rigor di destino! Allor che il lido
Già d' afferrar mi credo,
In tempesta peggior spinto mi vedo.
Pur corriam, se si puote,
La tragedia a impedir. Talvolta ancora,
Quando si crede assorto,
Il povero Nocchier ritorna in porto.

Talor vicino al porto
Torna il Nocchier fra l' onde;
Trova talor le sponde,
Quando più freme il mar.

Dal

Dal Lido già vicino
Paſſai nel flutto infido;
Ora dal flutto al lido
Forſe potrei tornar. (Parte.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Logge terrene corriſpondenti a' giardini reali. Veduta di maeſtoſa Peſchiera, e di varie delizioſe fontane.

Oraſpe, indi Artaſerſe.

Ora. ARtaſerſe . . . . Dov' è? Signor . . . .
Art. *Oraſpe,*
Perchè sì frettoloſo? Onde ſi meſto?
Ora. *D'un periglio vicino un ſegno è queſto.*
Art. *Che fù? che avvenne?*
Ora. *Ode di Ciro appena*
La morte già vicina il volgo inſano,
Che ne ſente pietà. Molti compagni
Han ſul Mondo i malvaggi, e mai non manca
A' più neri delitti
Grazia, e favor. Queſta pietà per tutto
Come in antica ſelva appreſa fiamma,
Serpe, e creſce così, che a poco a poco
Si vede in ogni core
Cangiar natura, e divenir furore.
Diſperata la Madre
Erra per ogni lato,
E domanda pietà. Le ſmanie, i pianti,
Gli urli, le ſtrida, i fremti, i ſingulti
D'una tenera Madre in ogni petto
Accendono il furor. Queſti s'adira
Contro il ciel, contro te. Quello produce
Le difeſe di Ciro. Altri di crudo,
E d'inuman ti taccia,
Chi piange, chi ſoſpira, e chi minaccia.
Perſin vid' io la Gioventù feroce,

A ſtuo-

A ſtuolo a ſtuol, per impedir lo ſcempio,
Snudar le ſpade, e incamminarſi al Tempio.

Art. *Ah lo previdi. Va. Tutte le ſchiere*
Dì, che raduni Araſſe, e dì, che al Tempio...
Ma no. Meglio penſai: Dì, che ſoſpendo
La ſentenza fatal, che Ciro aſpetto
Al regio piè. Non accendiamo il foco
Con più rigor. D' una ſegreta morte
Baſterà la vendetta.

Ora. Io *volo.*

Art. *Aſcolta.*
Tu con arte frattanto
Procura di calmar l' impeto inſano.

Ora. *A un tuo Miniſtro un tal ricordo è vano.* (Parte.)

SCENA II.

Artaſerſe.

F*Orſe per queſta via con miglior ſorte*
Statira vincerò. Sulla ſperanza
Di trar Ciro da morte
A me ſi donerà. Lei conſeguita,
Tronchi un colpo ſegreto a lui la vita. (Parte.)

SCENA III.

Statira, e poi Clearco

Sta. S*Arete alfin contenti,*
Spietatiſſimi Dei. More il mio Bene,
E more ſol per me. Dove ſi trova
Chi ſia trafitto, o Dio!
Da pena ſì crudel, come ſon io?
Infelice Statira! E tu che fai?
Ancor reſpiri? Ancor.... O Dio! Qual benda
Mi s' aggrava ſul ciglio! Ove ſon io!
Che freddo gel m' innonda!

Qual orror mi circonda!
Quai larve ho intorno! Oimè! La terra ondeggia,
Fosco è il Sol, tuona il Ciel, l' Aria lampeggia.
Ecco Ciro, e i Custodi... Ah no; fermate.
Disciogliete il mio Ben: quelle catene....
Misera! Il veggo all' Ara. Il veggo, o Dio!
Piegare il collo, e il Sacerdote in alto....
Fermati, non ferire. A me quel colpo.
Son io la rea, son io.... Ma tu che vuoi,
Ombra squallida, e mesta
Del caro Ben? Perchè di vivo sangue
Stillante ancor, mi vai girando intorno?
Perchè mi guardi, e chiami?
Taci, taci, t' intendo.
Compagna nel morir teco mi brami.

Taci, mio Ben; verrò.
Un fulmine dov' è?
Barbari Dei, perchè
Non m' uccidete?

Dunque un fulmine invano
Io domando agli Dei? M' han dunque in ira
Tutti così, che fin mi sono avari
Dello stesso morire,
Quando toglier mi può dal mio martire?
Cle. *Pelinice.... Non v' è. Scorsa ho la Reggia,*
Nè la ritrovo ancor. (a)
Sta. *Numi crudeli!*
Del rigor vostro ad onta (b)
Saprò morir.
Cle. (*Quai voci!*)
Sta. *Il caro Bene*
Sì che seguir saprò. (c)
Cle. (*Donde tai grida?*

Chi

(a) Guarda intorno, ma non vede Statira
(b) S' appressa alla peschiera, e non osserva Clearco. (c) Va salendo i gradini della peschiera.

Chi vaneggia così?)

Sta. *Quest' onde istesse*
Mi daran morte, e tomba, e la vostr' ira
Così deluderò. (a)

Cle. *Ferma Statira.* (b)

Sta. *Lascia, che un infelice*
Finisca di penar.

Cle. *Ferma.*

Sta. *Mi lascia.*
Morto l' Idolo mio, non vò, non deggio,
Non posso viver più. Lasciami.

Cle. *Troppo*
T' abbandoni al dolor. Sentimi, Ciro (c
Forse vivrà. Da Pelinice il volgo
Fù già commosso, e seco io corro al Tempio
Forse a salvarlo.

Sta. *Ah va, t' affretta, vola.*
Senti. Se il trovi in vita,
Dagli un Addio per me. Digli, ch' io sono.....
Ch' egli è... ch' io voglio... Oimè! Vacilla il piede;
Tutto bagnar mi sento
Da un gelido sudore il volto, e il seno;
Mi mancano i respiri.... (d)

Cle. *Ah venne meno.*
Odi. Non t' avvilir. Statira, ascolta.
Ciro non morirà: corro a salvarlo.
Che dico? Ella non m' ode. Olà, custodi,
Custodi, olà. Niuno m' ascolta. Eterni Dei,
Soccorretela Voi. Se più m' arresto,
Forse il colpo cadrà, ch' è più funesto. (Parte)

E 2 Sce-

(a) In atto di gittarsi. (b) Corre, e la trattiene. (c) La conduce lungi dalla peschiera. (d) Isviene sopra un sasso.

SCENA IV.

Artaserse, e Statira.

Art. *Quai confusi lamenti,*
Quali grida ascoltai! Niun veggo.... O stelle!
Semiviva Statira! Ah! forse il duolo
Così le oppresse i sensi. Odi, Statira. (a)
Fa cuore, apri le luci.
Sta. (*Ah perchè mai*
Non m' uccise il dolor!)
Art. (*Lode agli Dei!*
Comincia a respirar.)
Sta. (*Ah! mio Clearco,*
E tardi ancora? E ancor..... Numi, Artaserse! (b)
Ah tiranno! Ah crudele!
Involati da me. Va nella Libia
Mostro di crudeltà. Nelle più cieche
Viscere della terra
Nasconditi, inumano.
Art. *Odi...*
Sta. *Non odo*
Una Furia d' Abisso.
Art. *Io voglio aprirti*
Tutto il mio cor verace.
Sta. *Non ti voglio ascoltar. Lasciami in pace.*

Che mi vuoi dir, tiranno?
Che non hai cor nel petto?
Che figlio sei d' Aletto?
Taci, crudel. Lo sò.

So,

(a) Le prende la mano. (b) Riconosce Artaserse, e s'alza furiosa.

So, che così non hanno
Fiero le Tigri il core,
Che un Aspide peggiore
Nascer di te non può. (Parte.)

SCENA V.

Artaserse.

Tant' ira, tanto fuoco
S' estinguerà fra poco. Olà: Sia pronta
L' avvelenata tazza. Al gran cimento
Quando vedrassi appresso,
Quel cor superbo non sarà lo stesso.

Guerrier lontan dal campo
Ostenta sempre ardire;
Ma poi fra l' armi, e l' ire
Spesso tremando va.

Nocchier dal mar lontano,
Dice, che il mar non teme;
Ma poi se l' onda freme,
Impallidir lo fa. (Parte.)

SCENA VI.

Tempio di Pallade. Ara ardente nel mezzo. Sacerdoti, alcuni de' quali portano sopra bacili d' oro gli stromenti del sacrificio.

Ciro fra guardie in bianca veste. Indi Pelinice, e Clearco, poi Oraspe.

Cir. *E Artarserse non v' è? Mi sembra strano,*
Che altero di sua sorte

Non

Non venga ad insultarmi ancora in morte.
Sacri Ministri, i sensi miei almeno
Riportategli voi. Dite, ch' io moro,
Ma non temo il morir: che questa vita
Togliter mi può, ma di Statira in seno
Del suo furore ad onta
Ch' io vivo, e viverò: che se la morte
E castigo per me, la colpa mia,
Ch' oggi resta punita,
E l' error della man, che a lui diè vita.
Dite, ch' estinto ancora, ombra sdegnosa
Sempre allato m' avrà: che i suoi riposi
Con fantasmi, con larve
Funesterò: che mille furie in seno
Gli agiterò: che quando men l' aspetta,
Su lui maturerò la mia vendetta. (a)

Peli. *(Oimè, Clearco! La commossa plebe*
Non veggo ancor.)

Cle. *(Quest' è lo stil del volgo.*
Nell' impeto primier minaccia, e freme;
Ma vicino al cimento agghiaccia, e teme.)

Cir. *Ecco, che più si tarda?*
La vittima è già pronta.

Cle. *(Udisti? È quegli Ciro... Ah! va, t' affretta,*
Che già cade l' acciar). (b)

Peli. *Fermati, aspetta.* (c)

Cir. *Cara Madre, che vuoi? Perchè tu stessa*
Mi vieni a indebolir? Lasciami, parti,
Fuggi da me. Senti. Se vuoi un pegno
Darmi d' amore, ama la mia Statira,
Amala, come figlia. A te la lascio,
La raccomando a te. N' è degna. Io vivo

Peli-

(a) Va ad inginocchiarsi a piè dell' Ara vicino al Sacerdote. (b) Il Sacerdote prende la scure presentatagli sopra un bacile da uno de' ministri del tempio, e solleva il colpo (c) Trattiene il Sacerdote, abbraccia Ciro, lo alza da terra, e l' allontana dall' Ara

Dentro quel caro seno:
Se acquisti lei, tu non mi perdi appieno. (a)
Peli. *Figlio .... Sacri Ministri ..... Ah! che contesa*
Trovo ogni via. Già mi tradì la plebe.
Qual soccorso speriam? (b)
Cle. (*Son disperato.*)
Olà: se il colpo abbassi, (c)
La Genitrice ancor cader vedrassi.
Cir. *Inumano, Clearco, in questa guisa*
A difender mi vieni? Il mio soccorso
E togliermi la vita. E tanto nera
La sorte mia, che paventar più deggio
Il vivere, che il morir. Fidi Custodi,
Si disarmi da voi. (d)
Cle. *Se muove alcun, la stendo a' piedi tuoi.*
(*Nè del volgo commosso*
Alcun veggo apparir.)
Cir. *Libera appieno*
Lascia la Madre mia. (e)
Cle. *Ferma, o la sveno.*
Cir. *Era meglio, Clearco, usar quel brando*
Con gloria tua, per non lasciarmi oppresso,
Che abusarne così.
Cle. *L'usarlo allora*
Era imprudenza, è necessario adesso.
Ora. *L'incominciato Rito*
Si sospenda, o Ministri, e tu fratanto
Al regio piè t'invia. (f)
Cir. *Chi lo prescrive?*
Ora. *Chi prescriver lo può. Ciro ubbidisca,*

Cle.

(a) Ritorna genuflesso all' Ara, e le guardie lo circondano, e vietan a Pelinice d'accostarsegli. (b) a Clearco. (c) Vedendo il Sacerdote alzar di nuovo la scure, afferra Pelinice, snuda la spada, e mostra di volerla uccidere. (d) Alcuni si muovono, e poi s' arrestano. (e) S' incammina, e poi s' arresta. (f) A Ciro.

E i cenni del suo Re pronto eseguisca. (Parte.)

Cle. *La Tragedia funesta*
Fù abbastanza impedita. (a)

Cir. *Era meglio morir.*

Peli. *Ritorno in vita.*
Figlio, Clearco Addio. Tanto rassembra
Eccessivo il contento all' Alma mia,
Che in tal punto non so, dov' io mi sia.

Io non so, se un sogno sia
Quest' eccesso di contento;
So, ch' io stessa in tal momento
Temo fin di delirar.

Così avvezza è l' Alma mia
A soffrir la sorte ria,
Che un piacer non sa sperar. (Parte.)

SCENA VII.

Ciro, e Clearco.

Cir. (*IL rivocato cenno*
Mi fa tremar.)

Cle. *Che pensi?*

Cir. *Odi, Clearco.*
Delle sventure mie
Senti pietà? Brami da' suoi affanni
Quest' Anima sottrar? Vuoi darmi un pegno
Di fè, di gratitudine, d' affetto?
Snuda quel ferro, e mi trapassa il petto.

Cle. *Numi! Ma qual t' acceca*
Impeto di furor? Contro te stesso
Perchè infierir?

Cir. *Per non morir d' affanno*
Nel veder il mio Bene
In braccio al mio Rival. Senti, Clearco.

(a) Ripone la spada.

Me

Me lo predice il cor. Per tormi a morte.
Statira mi tradì. Credè pietade
Impetrarmi la vita
Col donarsi al German. Però rivoca
I cenni suoi. A se però mi chiama
E delle sue venture
Schernito spettator forse mi brama.
Ah toglimi a tal pena; e se il tuo cuore
Non sa soffrir, ch'io cada
Trafitto di tua man, dammi la spada.

Cle. *Ciro da me richiede*
Prove di crudeltà, non già di fede.
Perchè perchè sei tanto
Ingegnoso a tuo danno? Inventi, fingi
Fantasmi di dolor. Come Statira
Figurarti infedel?

Cir. *Perchè Artaserse*
Il cenno rivocar?

Cle. *Nol so. Ma tutto*
Ne sarà la cagion, fuorchè Statira.
L'agnelle, e i lupi in pace
Dentro lo stesso nido
Prima vedrò, che quel bel core infido.

Al fonte suo natio
Vedrò tornar quel rio;
Ma non vedrò que' rai
Mancarti mai
Di fè.

Tutto possibil fia
Quel che impossibil chiami;
Ma che quel cor non t'ami
Possibile non è.

SCENA VIII.

Ciro.

E Ver. Per mio tormento
Un impossibil fingo. Un sì bel core
No, che non è capace
Di tanta infedeltà. Ma..... se lo fosse?
Se per soverchio amore
S'arrese, si piegò? Come le beffe
Sostener del Rivale? A lui in braccio
Con qual cor, con qual volto
Rivedere il mio Ben? Tutto in pensarlo
Sento il sangue gelar. Ma..... Come? E dunque
Le promesse, gli accenti,
La fede, i giuramenti
Menzogneri saranno? Eh! Non è vero.
Son delirj, son sogni
D'un' Anima gelosa. Il cenno dunque
Come si rivocò? Troppo sdegnato
Era il Germano, e chi, se non Statira,
Potea trargli giammai ...
Il fulmine di man? che fiera, o Dio!
Tormentosa vicenda
Di timor, di speranza! Or spero, or temo;
Ma fra speme, e timor palpito, e tremo.

Spero fedel chi adoro,
Temo del mio tesoro;
Ma fra speranza, e tema
Palpita, e trema
Il cor.

Quando sarà quell' ora,
Che colla speme ancora
S'uccida il mio timor? (Parte.)

SCENA IX.

Reggia con Trono. Sedili per i grandi del Regno. Sedia con tavolino in faccia al Trono. Tazza con foglio sopra il tavolino.

Artaserse, e Oraspe preceduti da una parte delle guardie, e da' grandi del Regno, seguiti dal restante delle guardie.

Art. O *Raspe, e ben?*
Ora. *Il Poplar tumulto*
Tutto svanì. Quindi partito appena
Raggiunsi la gran piena,
Che già al Tempio correa. Tanto promisi,
Tanto dissi, e pregai, che alfin m' avvenne,
Fra minacce, e preghiere,
D' estinguer l' ire, e disarmar le schiere.
Art. *E Ciro?*
Ora. *A' piedi tuoi*
A momenti verrà.
Art. *Vedrai, Oraspe,*
Con qual arte Statira
Io penso d' assalir. Con destro inganno,
se non del cor, della sua mano almeno
Mi voglio assicurar. Tanta beltade,
Benchè sorda con me, così m' accende,
M' innamora così, che senza lei
Mai pace non avran gli affetti miei.
Ora. *E di Ciro che fia?*
Art. *Quel cor poi vinto,*
Ciro cadrà segretamente estinto.

SCENA X.

Pelinice, Clearco, indi Statira, e detti.

Peli. AH *Figlio, è dunque vero,*
Che trionfar sapesti
Del tuo furor?
Cle. *E dunque ver.....*
Art. *Tacete.*
Olà: Statira, e Ciro à me.
Sta. *Prevengo*
Il tuo cenno real.
Art. *Tu là t' assidi,*
Nè trattenere a mia Clemenza il corso. (a)
Peli. (*Che pretende?*)
Cle. (*Che fia?*)
Sta. (*Numi, soccorso.*) (b)

SCENA XI.

Ciro fra guardie, e detti.

Cir. (CHe *miro, eterni Dei!*) (c)
Sta. (*Alma costanza.*)
Cir. (*Pur troppo mi tradì.*)
Art. *Ciro, t' avanza.*
Cir. *A qual de' Sogli io deggio*
Presentarmi primier? Chi nel mio fato
A segnalarsi aspira?
E giudice Artaserse, o pur Statira?
Art. *Pender dovrà da lei*
Il tuo destin. Giudice men severo
Sceglier non so.
Sta. *Giudice più clemente*

E la

(a) Và sul trono servito da Oraspe, e tutti seggono. (b) Và a sedere al Tavolino.
(c) Nell' uscir vede Statira, e si ferma.

E la Madre di me. Del figlio a lei
Il destino s' affidi. (a)
Art. *Ubbidisci, Statira, e là t' affidi.*
Oca. *(Mi fà pietà.)*
Sta. *(Numi clementi, aita.)* (b)
Cir. *(Dunque non mi tradì: ritorno in vita.)*
Art. *Statira, ascolta, e finchè puoi, da saggia*
Usa del mio favor. Ciro di morte
È reo, lo sai, e saper anche dei,
Che di mill' onte rea meco tu sei.
L' offesa Maestà, l' onor, le leggi
Domandano vendetta; e pur non voglio
Vendicarmi di voi. Tanto prevale
Allo sdegno l' amore,
La clemenza al rigor. Tal sacrificio
Merita ben qualche mercè. Gli oltraggi
Tutti perdono a te. Dono la vita
Al ribelle Germano:
Ma di Statira poi voglio la mano.
Cir. *Mercenario crudel! Tutti, o Statira,*
I giuramenti tuoi....
Art. *Ciro, t' accheta;*
E frena omai quel temerario orgoglio,
Che giovarti non può.
Sta. *Mio Re, lo sai:*
Non è più mia, la mano a lui giurai.
Art. *Chi fra gli estinti giace, ogni diritto*
Tra viventi perdè. Tal ei divenne,
Quando divenne reo.
Sta. *Gli estinti ancora*
Un' Anima fedel rispetta, e adora.
Art. *E ben, serbagli fè. Ma senti: è questo*
L' irrevocabil cenno. Il brami salvo?
Adempi ciò, ch' io voglio.
Giurami la tua mano: eccoti il foglio.
Vuoi tollerar piuttosto,
Per essergli fedel, ch' ei venga meno?

Por.

(a) S' alza. (b) Torna a sedere.

Porgigli tu la morte: ecco il veleno.
O pietosa con lui,
O pietosa con me. Con lui, l'uccidi.
Lo liberi con me. Pensa, e decidi.

Sta. *Nè v' è riparo....*

Art. *Ogni riparo è vano.*
O quella tazza a Ciro, o a me la mano.

Sta. (*O Dio!*) (a)

Cir. *Non t' avvilir, mio Ben. Richiama*
Gli spiriti d' onore
Tutti in questo momento intorno al core.
Ricordati chi sei. Mostrati degna
Dell' origine tua. Pensa, che tutte
Degli Avi tuoi n' arrossirebber l' Ombre,
Se in te scorgesser ora
Cotanto di viltà. Pensa, che indegno
Della vita è colui, che a lei pospone
E l' onore, e la fè. Resti Statira
A più tardi nipoti
De' secoli remoti
Esempio di valor. Porgi la morte
A chi brama morir. Fa, ch' abbia l' empio
Il rossor di vederti
De' suoi sdegni maggior. E fa, che tutto,
Udendo i nostri casi, il Mondo resti
Da meraviglia, e da pietà commosso.

Sta. *Prendi, bevi mio Bene... O Dio! Non posso.* (b)

Peli. *Ed avrai cor, Statira,*
D' uccidere il tuo Bene,
Il tuo Ciro fedel? Ciro, che t' ama
Più dell' anima sua? Che reo divenne
Solo per te? Che fino in faccia a morte
Sì gran fede ti serba? Ah! che sarta
Crudeltà, tirannia. Come vederlo
Alla tazza letale
Le sue labbra appressar? Corrergli in volto
Il

(a) S' appoggia al tavolino. (b) Prende la tazza, e poi la depone.

Il mortale pallor?
Sta. *Taci.*
Peli. *Le luci*
Moribonde girar?
Sta. *Non più.*
Peli. *Qual ſerpe*
Divincolarſi tutto?
Sta. *Ma taci per pietà.*
Peli. *Languidi, e tronchi*
Alternare i ſoſpir?
Sta. (*Gelo in udirlo.*)
Peli. *Agonizzar, languire,*
Vacillar, barcollar, cader, morire?
Sta. *Datti pace, Ben mio.*
Convien ſegnare il foglio..... Ah non poſs' io. (a)
Ora. (*Come pugnano a gara*
La pietade, e la fè dentro quell' Alma!)
Cle. (*Ancor non ſo di chi ſarà la palma.*)
Cir. *Se la morte mi dai, l' atto ſublime*
Ammirerà chi ſente
Stimoli di virtù.
Peli. *L' atto crudele*
Condannerà chi prova
Senſi d' umanità.
Cir. *Tanto infedele*
Figurarti non ſo.
Peli. *Tanto tiranna*
Non ti poſſo penſar.
Sta. *Deh per pietade*
Cambia cenno, mio Re.
Art. *Tu ſpargi al vento*
Ogni pianto, e ſoſpiro:
O a me la deſtra, o quella tazza a Ciro.
Riſolvi.
Sta. *Eh s' eſca ormai*
Da ſi fier laberinto, e degno il modo
Di Statira ne ſia. La ſorte avverſa

Mi

(a) Prende la penna, poi la depone.

Mi vuole infida, o pur tiranna. Infida,
Se vengo a te consorte;
Tiranna poi, se porgo a lui la morte.
Son fra due colpe. A conservarmi illesa
Fra quest' orridi estremi,
Altra via non mi resta
Che la via del sepolcro, e scelgo questa.
Addio, bell' Idol mio,
Principessa, Artaserse, Amici, Addio. (a)

Cir. *Ferma.* (b)
Art. *Che fai?*
Sta. *Anche la morte istessa*
Contendere mi vuoi?
Art. *Risolver dei,*
Non dei morir.
Sta. (*Dove si trova un' Alma*
Angustiata così?) *Deh mio Monarca,* (c)
Clementissimo Re, per tutt' i Numi,
Che regnano sul Ciel .....
Art. *Nè ancor risolvi?*
Sta. *Signor, non posso.*
Art. *Olà: la tazza a Ciro.*
Sta. *Ferma, risolverò.* (*Che fo? che penso* (d)
Nè m' inghiottisce il suolo,
Nè m' uccide il dolor?) *Si scriva......* (e)
Cir. *Pensa.....*
Sta. (*Ah non ho cor.*) *Prendi....* (f)
Pel l. *Rammenta......*
Sta. (*O Dio!*
Troppo crudel son io.) *Ma qual fierezza*
Qual barbarie è mai questa,
Spietatissimo Re? Sì ti compiaci,

Inu-

(a) S' alza, prende la tazza in atto di bere. (b) Le toglie la tazza. (c) Va a inginocchiarsi innanzi al trono. (d) Va in piedi vicino al tavolino. (e) Prende la penna, e poi la depone. (f) Prende la tazza, e poi la depone.

Inumano, tiranno...... Ah no. Perdona
I trasporti d' un cor. In questo stato (a)
Non intendo, non odo,
Non conosco ragion. Fra tante angustie,
Onde l' alma delira,
Fu il dolor, che parlò, non fù Statira.
Chiedo pietà. Chiedo, che almen ti piaccia,
Ch' ella scemi il mio duolo,
Ch' ella scelga per me. Morir mi sento,
E risolver non so. Qualunque scelta,
Lo prometto, lo giuro,
Eseguirò fedel. Va, Principessa,
Ed a prò del tuo figlio
Decidi il meglio,
Art. *Io non m' oppongo.*
Peli. (*O Dei!*) (b)
Ora. (*Alfine vacillò.*)
Cir. (*Son disperato.*)
Madre, o a me quella tazza, o pur mi sveno. (c)
Sta. *Deponi il ferro, o beverò il veleno.* (d)
Cir. *Dunque mi vuoi tradir? Dunque ti devo*
Veder in braccio...
Sta. *O lascia il ferro, o bevo.*
Cir. *E vuoi....*
Sta. *Voglio quel brando,*
Se tu non vuoi, ch' io cada.
Cir. *Vinceste, inique Stelle, ecco la spada.* (e)
Peli. (*Sono in porto, si scriva.*)
Sia Regina Statira, e Ciro viva. (f)
Art. *Oraspe, va. Tosto palesa al volgo,*
Che di festiva Mensa

(a) Và innanzi al trono. (b) S' appressa al tavolino, e prende la penna. (c) Prende la spada dal fianco di Oraspe, e vuole uccidersi. (d) Prende la tazza, e vuol bere. (e) Getta la spada, e un paggio la rende a Oraspe, e Statira depone la tazza. (f) Scrive, e poi spezza la tazza.

Lo bramo spettator. Tu poi di Lidia
Ti prepara all' imper, de' merti tuoi
Non oscura mercè.
Ora. *Prodiga tanto*
La tua Clemenza .....
Art. *Va. Diran poi l' opre*
Quel ch' or dir mi vorrebbe il labbro fido. (a)
Ora. (*Care speranze mie, siam giunti al lido.*) Parte.
Art. *Mia Sposa.*
Cir. (*O gelosia!*)
Art. *Dammi la destra,*
Adempi il tuo dover.
Sta. *Prendi, crudele,*
Prendi la man, ma mai non spera il core. (b)
Cir. (*O dolore maggior d' ogni dolore!*)

Art. *La destra tua ti chiedo,*
Altro da te non non bramo;
Se questa sol possiedo,
Senza del cor mi chiamo
Felice possessor.

Beltà, che sì innamora,
Basta nemica ancora
A far beato un cor. (Parte.

SCENA XII.

Ciro, Statira, Pelinice, e Clearco.

Cir. M*Adre tiranna.*
Peli. *Allor ch' estinto sia*
Il furor che t' acceca,
La smania che t' affanna,
La Madre tua più non sarà tiranna.

Non

(a) S' alza, e scende dal trono, e tutti s' alzano.
(b) Gli porge la mano.

Non mi lagno di quell' ire,
Compatisco il tuo martire;
Sa, che oppresso a questo segno
Tu sei degno
Di pietà.

Ma calmata l'ira insana,
Che t' acceca, che t' affanna,
Più inumana,
Più tiranna
La tua Madre non sarà. (Parte.)

Cle. (*Or che si trasse a morte,*
Penseremo a spezzar le sue ritorte.) (Parte.)

SCENA XIII.

Ciro, e Statira.

Sta. C*Iro.*
Cir. *Statira, Addio.*
Sta. *Così mi lasci?*
M' abbandoni così? Son questi, o Ciro,
Gli estremi tuoi congedi? In questa guisa
Mi dai l' ultimo Addio?
Cir. *Deh! Se pietade*
Merita un infelice, al carcer mio
Lasciami ritornare. Ho già sofferto
Quanto potea soffrire. Ho già perduto
Quanto perder potea. Non ho più core
Nè di mirarti in volto,
Nè di parlarti adesso,
Nè di udirti parlar. La tua presenza,
La voce tua, quel tuo bel nome istesso
Diventò mio supplicio; e se finora
Tu fosti il mio contento,
Adesso sei il mio peggior tormento.

Va. scordati di me. Spargi d' obblio
Le tenerezze antiche,
La fè, gli affetti, i nodi
D' un infelice amore. Ascendi il soglio,
Consola i tuoi affanni,
Rallegra i tuoi vassalli,
Felicita il tuo Re. Ch' io fra me stesso,
E sulle mie catene
Sfogherò le mie pene,
Piangerò la mia sorte,
La mia fatalità, se pur l' ambascia,
Che m' accora così, viver mi lascia.

Sta. *Ch' io mi scordi di te? Mia vita.....*

Cir. *Ah! taci.*
Questi teneri nomi
Non son per me. Serbali pure.... O Dio!
Serbali.... Nol so dir. Statira, Addio. (a).

Sta. *Senti.*

Cir. *Che vuoi?*

Sta. *Deh! Senti.*
Io son.... Tu sei.... Io voglio.... Ah! non son tanto
Forte, che vaglia a trattenere il pianto. (b)

Cir. *Non piangere così. Lascia, che pianga*
Quest' anima infelice: A me s' aspetta
Piangere, e sospirare. A me, che sono
Gioco della fortuna,
Bersaglio dell' amore,
Rifiuto della morte,
Spettacolo di riso
Agli uomini, e agli Dei. Su cui per modo
Tutto, quant' han di reo, dagli Astri cade,
Che appena mi rimane
Il misero piacer di far pietade.

Cir.

(a) Le bacia la mano, e vuol partire. (b) Piange.

Cir. *Ah! se de' miei tormenti*
Qualche pietà tu senti,
Scordati pur di me.

Sta. *Non lo sperar giammai.*
Te sol, mio Bene, amai,
Non voglio amar che te.

Cir. *Taci. Mi fai morire.*
Sta. *Senti, bell' Idol mio.*
a 2 *(Ah! che la morte, o Dio!)*
(Fiera così non è.)

Cir. *Se non son ora oppresso,*
Sta. *Se viver posso adesso,*
a 2 *(Qual altra crudeltà)*
(Uccidermi saprà?)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Reggia illuminata in tempo di notte. Mensa reale imbandita nel mezzo con tre sedili; Varie maestose Credenze dintorno.

Clearco, indi Oraspe.

Cle. O *Nnipotenti Dei! Che voce è questa*
Ch' odo intorno sonar? Ciro fuggito!
E frode, o verità? Come fra tanti
Solo, e inerme fuggir? Perchè la fuga
Nascondere alla Madre?
Perchè celarla a me? Mille sospetti
Mi nascono nel cor. Temo, che questa
Non sia sola ingegnosa ad arte sparsa
Per rendere felice
Qualche trama crudel. Raro s' inganna
Chi dubita d' un male. E queste appunto
L' arti maligne sono,
Che sogliono vegliar dintorno al Trono.
Ora. *Olà,*
Ce. *Che vuoi?*
Ora. *Che in vergognoso esiglio*
Quindi lungi tu vada. Il Re l' impone,
E se qui ti ritrova il Sol nascente,
Sei reo di morte.
Cle. *E per qual fallo?*
Ora. *Impara*
Ad oltraggiar gli Altari, e in faccia a' Numi
A insolentire. Il primo fallo è questo;
Se ti leggi nel cor, saprai il resto.
Cle. *Fù la mia prima colpa*
Necessaria pietà, nè fù che il Cielo

Che

Che me n' accese il cor. Ma il fallo nuovo
Io lo cerco nell' Alma, e non lo trovo.

Ora. *Co' miei pari, o Clearco,*
Che giova simular? Ne' petti umani
Vá più lá, che non pensi, il nostro sguardo,
E rare volte avvien, che sia bugiardo.
Ciro fuggì.. Ma della fuga autore,
Se Clearco non è, qual altri sia?
Ecco il delitto nuovo:
Io ti leggo nell' Alma, ed io lo trovo.

Cle. *Benchè lungi dal soglio, e avvezzo solo*
A star fra stragi, e morti,
Conosco anch' io però le inique Corti.
Cotesto sguardo tuo, che vá tant' oltre,
Questa volta è fallace, e allor che credi
D' esser Argo in veder, tu nulla vedi.
Anzi qualor fra tenebre ti pensi
D' avvolger gli altri, tu lor apri in faccia
Il meriggio miglior. Dissi abbastanza,
Intendimi, se vuoi.

Ora. *Mi muove il riso,*
Se Clearco mi vuol semplice tanto.

Cle. *Il ridere talor finisce in pianto.*

Ora. *Sempre, non giá.*

Cle. *Spesso però.*

Ora. *Si vede.*

Cle. *Sempre lo vede più chi men lo crede.*

Ora. *Raro da bell' Aurora*
Nasce torbido il Sol.

Cle. *Spesso la sera*
Da lucido mattin vien fosca, e nera

Quell' Augellino,
Che sul mattino
Cantando vá,
Talora il misero
La sera in carcere
Piangendo stá.

Tu

Tu ridi adesso,
Che in grembo a Tetide
Il Sol fuggì;
Dal Fato oppresso
Potresti piangere
Al nuovo dì. (Parte)

SCENA II.

Oraspe, indi Artaserse, poi Statira, e Pelinice.

Ora. (A*H costui s' adombrò.) Mio Re, Clearco*
Quindi appunto partì.
Art. *Con quest' esiglio*
Acquisterà l' inganno
Color di verità.
Ora. *Temo piutosto,*
Che fatal non gli sia. Costui pur troppo
La favola comprese. Accorto, e destro
Mi punse, e mi lasciò. Qualche gran trama
Ordisce in cor. Chi sa? Del volgo insano
Ei potrebbe abusar. Estinto appena
Presto torna l' incendio a un lieve fiato
A divampar.
Art. *Tu lo previeni, Oraspe:*
Vanne all' empio Germano,
E trafiggilo tu di propria mano.
Ora. *Io nelle vene altrui......*
Art. *Tant' è. L' arcano*
Ad altri non fidar.
Ora. *Ma il colpo atroce*
Sento, che il cor l' abborre....
Art. (*Eccole, all' arte.*) (a)
No no, finchè nol trovo,

Mai

(a) Finge di non veder Statira, e Pelinice. Alza la voce, e queste si fermano ad udirlo in disparte.

Mai pace non avrò. Va, cerca, ſpia,
Qual cammino, qual via
Preſe fuggendo, e quante ſchiere puoi
Tutte in traccia le invia de' paſſi ſuoi.
Corri, vola, t' affretta.

Peli. *Non ti partir, Oraſpe.*

Sta. *Oraſpe, aſpetta.*

Peli. *Laſcia quell' infelice,*
Laſcialo in libertà.

Sta. *Se m' ami, o Spoſo,*
Deh! laſcialo fuggir.

Art. *Troppo gli diedi,*
Donandogli la vita. I cenni miei
Sollecito eſeguiſci,
E ſe grato mi vuoi, tutto compiſci.

Ora. *Fidati, ubbidirò. Nè in mar, nè in terra*
O parte ſì ſublime, o ſì profonda
Ei ſaprà ritrovar, che a noi l' aſconda.

Sai, che t' intendo;
Fidarti pure.
Tutto comprendo,
T' ubbidirò.

Nel mar s' aſconda,
Si celi in terra;
Nel ſuol, nell' onda
Lo troverò. (Parte.)

SCENA III.

Artaſerſe, Statira, e Pelinice

Sta. **A**H Spoſo. (a)

Peli. *Ah figlio.* (b)

Sta. *In queſto giorno io deggio*
Tutto ſperar da te.

Peli. *Da' piedi tuoi*
Non mi vedrai partir, finchè non ſento

H *Il*

(a) S' inginocchia. (b) S' inginocchia.

Il cenno rivocar.

Art. *Ma voi volete*
Condurmi a delirar?

Peli. *Voglio da un figlio*
Una prova d' amor.

Sta. *Vò da uno Sposo*
Una prova di fede.

Art. O Dio! *Sorgete.*
A sì teneri assalti
Chi resister potria? Sia noto a Oraspe,
Che sull' orme di Ciro alcun non muova. (a)

Peli. (*O contento!*)

Sta. (*O piacer!*)

Art. *Quest' è, lo veggo,*
Un eccesso d' amor. Ma figlio, e Sposo
Son degno di pietà. Ciascun frattanto
Lieto la mensa onori,
E del duol, che soffrì, l' alma ristori. (b)

Coro. *Torni l' amabile* (a)
Diletta Pace,
E colla face
V' accenda Amor.

Parte. *Le Cure fuggano,*
Fuggan le pene;
E dolce Imene
V' annodi il Cor.

Coro. *Torni &c.*

Parte. *Alfin tramontino*
Tante Comete;
S' asconda in Lete
Tanto furor.

Coro. *Torni &c.*

Par-

(a) Parte una guardia. (b) Vanno a sedere a mensa. (b) Alcune pastorelle, e pastori cantano il coro. I ballerini ballano.

Parte. *Vi trovi in giubbilo*
Il Sol, nascendo;
Così, morendo,
Vi lasci ancor.

Coro. *Torni &c.*

SCENA IV.

Paggio con foglio e, detti.

Art. (CHe sia quel foglio?) (a)
Pel. (*Oimè!* (b)
Sta. *Tu sei smarrita!*
Ti Scolori! Che avvenne?
Peli. *Ah! fui tradita.*
Art. *Tradita! ma da chi?*
Peli. *Da te, infedele,*
Scellerato, da te.
Art. *Da me!*
Sta. *Da lui!*
Peli. *Non t' infinger, crudel. Tu mi tradisci.*
Art. *Come?*
Peli. *Ciro dov' è?*
Art. *Fuggì.*
Peli. *Mentisci.*
„ *No. Ciro non fuggì. Fu sparso ad arte,* (c)
„ *Per occultarne al volgo*
„ *Il verace destin. Tant' han raccolto*
„ *Le diligenze mie. Prendi consiglio,*
„ *E se tempo v' è pur, soccorri il figlio.*
„ *Clearco.*
Sta. *Giusti Dei!*
Art. *T' inganna, il giuro.*

H 2 Sta.

(a) Il Paggio dà il foglio a Pelinice. (b) Guardando il foglio. (c) Legge il foglio.

Sta. *Tu sei l' ingannator*. (a)
Peli. *Tu lo spergiuro*. (b)

No, non mi fido,
No, non ti credo:
Tu sei l' infido,
Pur troppo il vedo,
Pur troppo il so.

Quell' Alma bella
Non è fallace,
Quel cor verace
Mentir non può. (Parte)

SCENA V.

Artaserse, e Statira.

Art. S*' Imprigioni Clearco, e quindi a niuno*
O l' uscita, o l' ingresso,
Senza il cenno real, non sia permesso. (c)
Sta. *Alma infedel! Dunque così rimane*
Schernita la mia fè, Ciro tradito?
Art. *Ma se vero non è, ma s' è fuggito.*
Di vendicar l' esiglio.
Clearco si crede. Vergò quel foglio
Per suscitar tumulti, e almeno in parte
La mia pace turbar. Ma qui dinante
Tu lo vedrai cambiar voce, e sembiante.
Sta. *Scaltro è il pretesto, il vedo;*
Ma semplice non son, ma non ti credo.
Art. *Tu non mi credi? Olà: sull' orme tosto*
Si vada del German. Quand' anche fosse
Su gl' ignoti del Mondo ultimi lidi,
Lo voglio prigioniero, e vò, che senta
Il

(a) S'alza sdegnata. (b) S'alza sdegnata. S'alza Artaserse, e i Cantori, e i Ballerini si ritirano. (c) Parte una guardia.

Il peso del mio sdegno,
Chi della mia pietà si rende indegno. (a)

Mi sdegni placato?
M' abbomini amico?
Sdegnato,
Nemico
Mostrarmi saprò:

Allora Statira
Se stessa condanni,
Se invano sospira,
Se sprezzo gli affanni,
Se udirla non sò. (Parte.)

SCENA VI.

Statira.

INfelice! ove son? Le Perse sponde
Sono queste, ch' io premo? O pur di Tebe
Le scellerate rive,
O le colme d' orrore arene Argive?
Quante Tragedie a un tempo! Ire crudeli
Fra germano e german, fra Madre e figli:
Altari vilipesi:
Violenti Imenei:
Fedi contaminate: offesi Dei.
Ed io? Misera! Ed io,
Incerta del Ben mio,
Nell' abborrito laccio
Sto sospirando al mio tiranno in braccio.

Non

(a) Parte una guardia.

Non ha cor, che sì dolente
Puo mirarmi, e non si sente
Nel mio duol, nel mio periglio
Il suo ciglio
Inumidir.

Se alle selve =, se all' arene =
Le mie pene = palesassi =,
Fin le belve =, fino i sassi =
Io farei intenerir. (Parte.

SCENA VII.

Prigione.

Ciro.

NO, *che non han le stelle*
Più disastri per me. Tutte in un giorno
M' oppreßero così, che in Ciel non resta
Più Cometa per me, che sia funesta.

Ah! s' è ver, che lieve fanno
Le altrui pene il proprio affanno,
Alme tutte sventurate,
Rammentate
Il mio dolor.

Nel veder, quant' è maggiore
Del duol vostro il mio dolore,
Avrà pace il vostro cor. (In atto di partire)

SCE-

SCENA VIII.

Oraspe con pugnale insanguinato, e detto.

Ora. C Iro.
Cir. *Che vuoi?*
Ora. *Il doloroso annunzio*
In pace tu sopporta.
Il tuo Ben, l' Idol tuo, Statira è morta.
Cir. *Morta!*
Ora. *Quell' Alma fida*
Volle morir, qual visse.
Impugnò questo ferro, e si trafisse.
Cir. *Possenti Dei, che ascolto!*
Ora. *Lo spirto fuggitivo avea su' labbri,*
Quando l' acciar mi porse,
E va, mi disse, (Ancor nell' Alma io sento
Le sue voci sonar.) Va. Dallo a Ciro.
Digli, che questo è sangue,
Che Statira versò: che non si lagni
Ch' io gli viva infedel: che se m' adora,
Col ferro istesso si trapassi il petto:
Ch' ei mi segua agli Elisi, e ch' io l' aspetto.
Cir. *Ed è questo l' acciar?*
Ora. *Questo che vedi.* (a)
Tinto di sangue ancor. (*Alla mia mano*
Forse risparmierà l' atto inumano.)
Cir. (*E sarà ver?*)
Ora. *No, non si vide mai*
Nè costanza più bella,
Nè più candida fè. Le fiere, i sassi
Inteneriti avria. Non vi fù ciglio,
Che in faccia a lei potesse
Le lagrime frenar. Non vi fù labbro,
Che frenasse i sospir. (*Sospira, e tace:*
Va felice l' inganno.) *E s' io sapessi*

Le

(a) Gli dà il pugnale.

Le tenerezze sue ridirti in parte,
T' esprimerei dagli occhi
Un pianto di piacer. (*S' agita, e freme:*
Forse il colpo è vicin.) *Come severa*
Artaserse sgridò! come amorosa
Ripeteva il tuo nome! E lui fra labbri
Su l' ultimo respir ... Ma che? Furtivo
Osservando mi vai, sorridi, e taci?

Cir. *Credo, che i detti tuoi non sian veraci.*

Ora. *Giuro agli Dei.....*

Cir. *Più vomita spergiuri*
Chi è più maligno, e scaltro.

Ora. *E tal credi ch' io sia?*

Cir. *Si. Più d' ogni altro.*
So, che son le menzogne
Familiari a' malvaggi, e non ignoro,
Quanto possa fidarmi
D' Artaserse, e di te. Non è la morte,
Che mi faccia terror. Non vo, che abbiate
Il piacer di vedermi
Con inganno perir. Che se potessi
Senza larve sul viso
Mirar la verità, vedresti allora,
S' io so morir. Ma in faccia a questo sangue,
Sento, che nelle vene
Non si commove il mio. Sento, che in petto
Non mi palpita il cor. E sul tuo volto
Un certo osservo violento affanno,
Un affettato duol, ch' è tutto inganno.

Ora. *Ingannarti .....* (a)

Cir. *Che strepito!*

Ora. (*Che miro!*
Clearco m' assalì.)

SCE-

(a) S' ode strepito d' armi.

SCENA IX.

Clearco con gran numero di follevati, alcuni de' quali portano il cimiero, e la fpada per Ciro.

Cle. S*Alvati, o Ciro.* (a)
Vieni.... Ma tu che vuoi,
Di Monarca infedel degno miniftro?
Cir. *A me l' acciaro, onde il mio Ben s' uccife,*
E con lui di fvenarmi
Il fuo cenno recò!
Cle. *Statira uccifa!* (b)
Cir. *Non favelli! Ammutifci!*
Cle. *Palpiti! Impallidifci!*
Cir. *Anima rea! Con quefto ferro io voglio....* (c)
Ora. *Non t' appreffar.* (d)
Cle. *Deponi il brando, o adeffo* (e)
Trucidato farai.
Ora. *Dove, barbari Dei, fon giunto mai!* (f)
Cle. *Si tolgano, o feguaci,*
Quelle catene a Ciro, e del lor pefo (g)
Se n' aggravi coftui. In Lidia poi
Tutto il premio otterrai de' merti tuoi.
Ora. (*Che deftino crudel!*)
Cle. *Guarda, fe fuora*
Ufcì torbido il Sol da bell' Aurora.
Audiam. Quefto, che vedi,
Sollevato da me, ftuol numerofo,
Ci fia di fcorta, e un agil legno al Ponte
Già fta pronto per noi. Vieni.

I Cir.

(a) Entrando ripone la fpada. (b) A Orafpe. (c) S' avventa col pugnale contro Orafpe. (d) Si ritira, e fnuda la fpada in atto di difefa. (e) Snuda la fpada. (f) Getta la fpada, e Clearco ripone la fua. (g) Alcuni fciolgono Ciro, gli danno il cimero, e la fpada. Altri incatenano Orafpe.

Cir. *T' accheta.*
Rispondi, e non mentir. Dunque venisti
Per trafiggermi il seno?
Ora. *Il Re l' impose.*
Il mio cor l' abborrì. Così credei
Di scemar della morte a te il dolore,
E d' ucciderti a me di tor l' orrore.
Cle. *Nè pietoso tu fosti,*
Nè barbaro abbastanza.
Cir. *A questo segno*
L' infedel mi tradì? Tormi la Sposa,
E poi.... Ah! quest' è troppo. Andiam, compagni. (a)
Or al Ponte verrò.
Cle. *Dove t' affretti?*
Cir. *A rapire il mio Bene, il primo colpo*
Ad emendare, a trucidar quell' empio,
A strappargli quel cor, a farne scempio.
Cle. *Frena, Signor, deh frena* (a)
Gl' impeti tuoi. Non ti fidar. Potrebbe
Forse accorrere Arasse
In aita del Re. Cader potresti.
Sei quasi in porto, e vuoi tornar fra i venti.
Cir. *Lasciami, non temer. Vengo a momenti.*
Cle. *Odi... Ferma.....*
Cir. *Non più. Voglio vendetta.* (Parte co' sollevati, e O-
Ora. (*Chi sa qual fiera crudeltà m' aspetta.*) raspe)

SCENA X.

Clearco.

SO, *che accecano un' Alma*
L' odio, il livor, la gelosia, lo sdegno.
Ma che poi a tal segno
Traggan di senno fuora,
Ancora non l' udii, nol vidi ancora. (Parte.)

Sce-

(a) Snuda la spada. (b) Trattenendolo.

SCENA XI.

Logge terrene del Palazzo reale corrispondenti al gran Ponte. Vista del Ponte, e di varj legni sul fiume.

Artaserse, indi Statira, e Pelinice.

Art. G*Ià s' avanza la notte, e ancor non veggo*
Oraspe comparir. Dovrebbe pure
Aver compito il colpo.
Peli. *In questa guisa*
D' una Reggia ne formi
Un carcere per noi? Perchè impedita
Dall' albergo real ne vuoi l' uscita?
Art. *Perche veder non voglio*
A novelli tumulti aperto il varco.
Sta. O *pur perchè gl' inganni*
Brami felicitar.
Art. *Vedrai fra poco*
Chi s' inganna di noi. Clearco istesso,
Che verrà prigionier, saprà....... (a)
Peli. *Che ascolto!*
Art. *Che tumulto!*
Sta. *Che strepito!*
Art *La Reggia*
Chi ardisce d' assalir?

SCENA XII.

Ciro con spada nuda in mano, con numeroso stuolo di sollevati, Oraspe, e detti.

Cir. F*Idi seguaci,*
Ogni passo al fuggir resti impedito.

(a) S' ode strepito d' armi, e si vedono in lontananza le guardie combattere co' sollevati. Alfine comparisce Ciro.

Sta. *Ciro!*
Peli. *Fra lacci Oraspe!*
Art. *(Ah son tradito!)*
Cir. *Dov' è l' empio, dov' è?*
Peli. *Pietà, mio figlio.* (a)
Sta. *Caro Ciro, pietà.* (b)
Cir. *Non è più tempo*
Di pietà, di clemenza. In questo punto
Vo che sotto il mio ferro ei venga meno.
Sta. *Ma prima passerà per questo seno.*
Cir. *E un perfido, un fellon.*
Sta. *Egli è mio Sposo.*
Cir. *E un barbaro, un crudel.*
Peli. *Egli è mio figlio.*
Cir. *Tradì la data fede.*
Sta. *Io gli perdono.*
Cir. *S' era tardo Clearco, io già cadea*
Vittima di costui.
Peli. *La tua Pietade*
Avrà gloria maggiore,
Quando costi uno sforzo al tuo bel core.
Cir. *(Vinca la forza.) Olà: cada l' infido.*
Art. *S' allontani ciascuno, o ch' io l' uccido.* (c)

SCENA XIII.

Clearco, e detti.

Cle. C*Iro Ciro t' affretta. Andiam. Se tardi,*
Tu prigionier ritorni. Arasse il Duce
Già le schiere adunò, già qui sen vola
In aita del Re.
Cir. *(Volesse il cielo.)*
Ora. *(Fremo di rabbia.) Ah traditor ...* (d)
Art. *Osserva.* (e)

Cle.

(a) Trattiene Ciro. (b) Si mette innanzi ad Artaserse (c) Snuda la spada, afferra Statira, e vuole ucciderla. (d) S' avventa contro Artaserse. (e) Come sopra.

Cle. *T' affretta per pietà. Sento il soccorso*
Che già s' oppressa, e mille spade io veggio
Fra l' ombre balenar.
Cir. *Eccomi.*
Peli. *Fuggi.*
Cir. (*Ah che smania è la mia! Rabbia, vendetta,*
Tenerezza, pietà, tutti in un punto
Lacerando mi van.)
Cle. *Nè vieni?*
Cir. *Vengo.* (a)
Senti, crudel. Ritornerò. Ma meco
Tutte volte a tuo danno
Mille armate falangi ancor verranno.
Peli. *Salvati.*
Cle. *Ciro.*
Cir. *Adesso.*
Si, verrò, traditor. Ma quanto han mai
D' orribile gli Abissi
Meco verrà; ma delle Furie tutte
Io sarò la peggior. Verrò. Ma solo
Per vendicar la nostra fè tradita,
Ma per rapirti solo
E sposa, e regno, e libertade, e vita.
Cle. *Ma Ciro.*
Cir. *Andiam.* (b)
Ora. *Pietà.* (c)
Cir. *N' è indegno un empio.*
Cle. *Oraspe, su t' affretta,*
Che l' impero di Lidia omai t' aspetta. (d)
Vieni. (e)
Cir. *Poco godrai, anima ria.*
Art. *Minaccia pur, ma questa Sposa è mia.* (f)
Cir. *La perderai fra poco.*
Art. *Tu l' hai perduta adesso.*

Cir.

(a) Ripone la spada. (b) A Oraspe. (c) S' inginocchia. (d) Prende Oraspe per un braccio, e con lui và salendo il ponte. (e) A Ciro. (f) Ripone la spada.

Cir. *Ancor tornando,*
La saprò riaquistare, e allor vogl' io,
Che il mio sdegno, il mio fuoco arda, e consumi
Il Re, la Reggia, i sacri Tempj, i Numi. (a)

SCENA ULTIMA.

Arasse con gran numero di soldati, e detti.

Sta. (A *Rasse, o Dio!*) (b)
Peli. (*L' abbandonò ciascuno.*)
Ora. (*Grazie, pietosi Dei.*) (c)
Art. *L' empio svenate.*
Sta. *T' allontana, Artaserse, olà: fermate.* (d)
E reo ciascun di Voi. Ciro con frode
La tua morte tentò. Tu con inganno
La mia destra rapisti, e poi infido
Violasti la fè. Ciascuno emendi
Con un magnanim' atto
Il proprio error. Ceda pur Ciro in pace
Al suo destin. Mi lasci in pace, e pensi,
Se lo volle in amore il Cielo oppresso,
Che non costa di meno nn grand' eccesso.
Tu salvo poi in Lidia
Lascia Ciro tornar. Adesso è il tempo
Di compir le promesse,
D' insegnar a' vassalli
Gli affetti a debellar. Tutt' io mi scordo
I tradimenti tuoi. Tutti ti giuro

Io

(a) A mezzo il ponte. (b) S' ode strepito d' armi. Combattono i soldati di Arasse co' sollevati, li cacciano, ed occupano la Reggia. Ciro, e Clearco si difendono da Arasse, e da altri, e combattendo scendono dal Ponte.
(c) Alcuni sciolgono Oraspe. (d) Toglie la spada dal fianco di Artaserse; e si ritira in disparte in atto diuccidersi. Tutti cessano di combattere.

In guiderdon gli affetti miei. Se poi
Rigido ancor non cedi,
Sotto di questo acciar cader mi vedi.

Peli. (*O generosa!*)

Cle. (*O grande!*)

Art. *Anima eccelsa!*
E qual eccesso è questo
Di valore, e di fè? Può Donna imbelle
Virtù sì sovrumana
Nudrire in seno? Ed io sarò di lei,
Io, che dò legge a un regno,
Stupido spettator? Dovrà Statira
Sempre farmi arrossir? Dovrà Artaserse
Infaccia a quanto dici, e a quanto fai,
Sempre ammirarti, e non seguirti mai?
Ah no. Mi desto alfine. Alfin mi sento
Ardere il cor da bella fiamma, e tutti
Di gloria, e di virtù per ogni vena
Gli spirti ribollir. Libero in Lidia
Ciro ritorni, e debba
Al tuo cor generoso
Un traditor felice il suo riposo.

Cle. *Andiamo.* (a)

Art. *Anzi, se il vuole, il dolce nodo*
Di pace, e d' amistà ....

Cir. *Prima m' uccida* (b)
Con un fulmine il Ciel. Sempre t' odiai,
E sempre t' odierò. Verrò crudele,
Verrò a passarti il seno,
Quand' anche non potessi in altra parte,
Sul carro di Bellona, e in braccio a Marte. (c)

Art. *Che fiero cor!*

Peli. *Lode agli Dei.*
Ora.. *Alfine*

Il

(a) Clearco, e Ciro ripongono le spade, e van salendo il Ponte. Arasse, e gli altri ripongono le spade. (b) Si fermano a mezzo il ponte. (c) Parte con Clearco.

Il Ciel si serenò

Sta. *Se al caro Bene*
E regno, e vita, e libertà rendei,
Io ben sacrificai gli affetti miei (a)

CORO.

Torni l' amabile
Diletta Pace,
E colla face
V' accenda Amor.

Alfin tramontino
Tante Comete,
S' asconda in Lete
Tanto furor.

(a) Getta la spada.

FINE.